

Libro del mese

Troppo bella

per essere capace di scrivere

di Massimo Scotti

Elizabeth Jane Howard

TUTTO CAMBIA
LA SAGA DEI CAZALET,
QUINTO VOLUMEed. orig. 1995, trad. dall'inglese
di Manuela Francescon, pp. 526, € 20,
Fazi, Roma 2017

“Caspita, che dea!” pensò Martin Amis vedendo per la prima volta la sua matrigna. Ed effettivamente era bellissima. Zigomi alti, scolpiti, labbra sottili ma ben cesellate, grandi occhi intenti, gesti eleganti, nobili orecchie con i lobi allungati dal peso degli orecchini, come quelli di uno dei suoi personaggi, Lady Rydal. Era la nuova fiamma del padre scrittore, Kingsley Amis. Ex-modella, figlia di una danzatrice dei balletti russi e di un mercante di legnami, Elizabeth Jane Howard fu la moglie di Amis per circa vent'anni, quando era già una scrittrice affermata: il suo romanzo d'esordio, *The Beautiful Visit* (1950), aveva vinto il John Llewellyn Rhys Memorial Prize nel 1951. E fu proprio Jane a esortare il giovane Martin affinché intraprendesse la carriera letteraria; tipo non facile ai complimenti, è lui stesso ad ammettere di dovere molto a quella donna “alta, tranquilla, di struttura sottile, con il portamento regale e quasi un metro di voluminosi capelli biondi che le arrivavano alla vita” (“Mail on Sunday”, 4 gennaio 2014).

“Nessuna donna della sua bellezza è così brava a scrivere” dicevano certi suoi ammiratori dotati di incredibili pregiudizi. Ma proprio su questo lei fondò il suo desiderio di rivale: dimostrare al mondo, e in particolare ai suoi uomini presuntuosi, quanto era in grado di fare. Non aveva avuto un'infanzia facile, Jane: una madre depressa e un padre molestatore. Lo racconta lei stessa nelle sue memorie, *Slipstream* (2002) e ne parla Artemis Cooper nella biografia *A Dangerous Innocence* (2016, tradotto in Italia da Fazi). Ebbe mariti e amanti, fra cui un altro scrittore famoso, Arthur Koestler, e un poeta non meno celebre, Cecil Day-Lewis, il padre dell'attore Daniel. Facevano parte della vita culturale londinese che Jane contribuì ad animare con il suo fascino personale e la sua intelligenza; si lamentava del fatto di essere stata apprezzata dalla critica solo prima di aver fatto il suo ingresso nelle classifiche di vendita.

A decretare il successo internazionale di Elizabeth Jane Howard è stata la *Saga dei Cazalet*, che rappresenta un esempio dell'itinerario seguito dalla forma romanzesca nel Novecento: dopo le sperimentazioni moderniste e postmoderne uno sguardo indietro, verso le grandi storie ottocentesche, ampie, dilatate nel tempo, narrate da un autore che sa tutto dei suoi personaggi (parole, pensieri, atti, segreti) e dirige da padrone assoluto

la sua partitura orchestrale in una poderosa – e ponderosa – costruzione sinfonica. Certo la scrittura howardiana è memore e consapevole di una serie di percorsi che sono stati prima del modernismo e poi del minimalismo. Solo due esempi: il primo volume del suo ciclo narrativo, *Gli anni della leggerezza* (nell'originale *The Light Years*) si apre con una lunga giornata in cui si presenta la maggior parte dei personaggi, seguiti poi nei minuscoli gesti, negli infiniti dettagli e nelle vicende quotidiane per gli anni che verranno, e tanti, dal 1937 alla fine del 1958. Personaggi a tutto tondo, dotati di caratteri, fisionomie e ruoli sociali ben definiti e riconoscibili, capaci di far innamorare o irritare il lettore che ne segue le trasformazioni attraverso due decenni: appassionano, coinvolgono, incantano, deludono, esattamente come fanno gli esseri umani. Lenticolare nell'attenzione, forte di una indubbia maestria architettonica, l'autrice si dimostra molto contemporanea nella sua risposta alle esigenze del pubblico odierno, avido di *extended versions*, storie seriali, narrazioni che virtualmente potrebbero non finire mai.

Non per niente i produttori della serie televisiva Bbc tratta da questi romanzi sono gli stessi di *Downton Abbey*, con cui la saga dei Cazalet ha molti punti di somiglianza, primo fra tutti il doppio sguardo sui rappresentanti della buona borghesia e sui loro domestici. Si potrebbe tracciare agevolmente una linea di unione fra esempi narrativi tutti molto inglesi, dai telefilm di *Su e giù per le scale*, negli anni settanta (*Upstairs, Downstairs*, alla cui realizzazione Jane Howard contribuì come sceneggiatrice), al *Gosford Park* di Robert Altman (2001) – scritto dallo stesso Julian Fellowes di *Downton* – passando per *Quel che resta del giorno* di James Ivory (1993, tratto da *The Remains of the Day* di Kazuo Ishiguro, 1989) e per *The Cazalet Chronicle*, i cui volumi sono usciti fra il 1990 e il 2013.

Perché la saga ha tanto successo? Una risposta convincente l'ha data Stefania Bertola sulla “Stampa”: “Perché rappresenta una avvincente ma riposante alternativa a tutti questi troni di spade, e case di carte, e gomorre, e detective svedesi”. Aggiungerei solo vampiri e serial killer: forse la passione collettiva per i Cazalet dimostra una sana stanchezza, da parte del pubblico, nei confronti di cadaveri e indagini. Per quanto riguarda l'Italia, uno straordinario contributo è stato offerto da John Purvis, che ha disegnato immagini eleganti e piacevolmente *rétro* per le belle copertine dei cinque volumi. Suggestiscono quello che i libri promettono: vacanze solari (*Gli anni della leggerezza*), il momen-

to sospeso che precede i grandi avvenimenti (*Il tempo dell'attesa*), la tragedia della guerra (*Confusione*), nostalgia e conquistati spazi di libertà (*Allontanarsi*), seduzioni e nuove giovinezze (*Tutto cambia*).

Uno dei tanti fascino della saga è l'abile traduzione narrativa di un forte senso della transitorietà. Tutto passa, sembra dire Jane Howard, e forse proprio per questo rivela tanto affetto, tanta attenzione per gli oggetti, gli interni, i mobili, i soprammobili, che vorrebbero assicurare un senso di continuità alle vite che invece mutano inesorabilmente. Le case, i rituali domestici servono a rendere solido qualcosa che è molto precario: i legami tra le persone, per esempio. Di intrecci familiari bizzarri l'autrice ne sapeva per via della sua movimentata esistenza; infatti la complessità dei rapporti familiari viene indagata dalla Howard con ritegno inglese ma anche con profondità analitica. Parla di convenzioni e trasgressioni d'altri tempi con una voce che è di oggi, modulata e partecipe, attenta a evitare alterazioni nel tono come la nota falsa dell'anacronismo; una voce ben interpretata da Manuela Francescon, traduttrice di tutti i volumi della saga.

“Ho pensato: la gente scrive libri sulla guerra” dice Jane Howard, “ma non si scrive molto di com'era la vita per la gente normale”. Da questa riflessione nasce la parte centrale di *The Cazalet Chronicle*. Un punto di vista molto femminile, ma anche tolstojano. Il secondo conflitto mondiale diventa l'elemento catalizzatore nella vita delle varie famiglie che compongono il clan Cazalet: i due “progenitori”, il generale e la duchessa, la loro figlia nubile, i tre figli maschi con mogli e figli, i cognati e la servitù. Ciascun componente del clan ha un rilievo speciale nella storia, specchio privato di due decenni inglesi particolarmente significativi: una vicenda che si inserisce nella tradizione dei cicli narrativi riguardanti storie familiari, dai *Rougon-Macquart* di Émile Zola alla *Saga dei Forsyte* di John Galsworthy; proprio quest'ultimo sembra essere uno dei modelli scelti dall'autrice.

L'opera di Jane Howard non è fatta solo di Cazalet, ma comprende in tutto quindici romanzi, fra cui *The Long View*, del 1956, tradotto anche questo da Fazi, sempre da Manuela Francescon, con il titolo *Il lungo sguardo* (2014, già proposto da Rizzoli nel 1957 come *Vite a rovescio*). Un libro dalla struttura singolare, che racconta a ritroso la storia di un matrimonio, fra il 1950 e il 1926, anno del primo incontro fra un uomo e una donna: Conrad Fleming, marito freddo e padre distratto; Antonia, che si ostina a preservare un amore ormai logoro in nome di tutto ciò che è stato, della fiamma del passato, di ciò che sopravvive nonostante o forse proprio grazie al dolore.

massimoscottit61@gmail.com

M. Scotti è traduttore

Mi avevi promesso i jeans

di Luisa Sarlo

“È la fine di un'era, no?” A distanza di dieci anni dalle vicende raccontate nel romanzo precedente, ritroviamo i Cazalet a Home Place, per la morte inaspettata, ma serena, della duchessa, colonna portante della grande famiglia.

Avevamo conosciuto i Cazalet con *Gli anni della leggerezza* (Fazi, 2015; cfr. “L'Indice” 2016, n. 2), mentre, nell'estate del 1937, trascorrevano le vacanze nella villa di campagna, tra gli agi di privilegi sociali solo apparentemente immutabili, che incominciano a incrinarsi per le tensioni e le inquietudini provenienti dall'Europa. Nel settembre del 1939, con *Il tempo dell'attesa* (Fazi, 2016; cfr.



“L'Indice” 2016, n. 9) avevamo ritrovato i Cazalet radunati davanti alla radio per l'annuncio dell'inizio della seconda guerra mondiale; mentre l'emergenza bellica impegnava gli uomini lontano da casa, la villa di campagna accoglieva gli sfollati dai bombardamenti su

Londra e le donne fronteggiavano l'irruzione della guerra nella quotidianità. *Confusione* (Fazi, 2016) ci ha raccontato come la vita degli inglesi stava cambiando durante la guerra, in particolar modo per le donne che in quegli anni esploravano possibilità inedite, sia nel lavoro, sia nell'ambito delle esperienze amorose e sessuali. Louise, Clary e Polly Cazalet sono cresciute in quegli anni, proprio come l'autrice, in una situazione di agiatezza economica, e di dissesto emotivo, coltivando ambizioni intellettuali che non trovano incoraggiamento in famiglia, attendendo fiduciose quello che avrebbe riservato per loro la pace. A guerra finita, con *Allontanarsi* (Fazi, 2017), i Cazalet hanno deciso di lasciare Home Place e di ritornare, ciascuno per suo conto, a vivere a Londra, una città ancora paralizzata da problemi economici e sociali non risolti.

Tutto cambia è l'ultimo romanzo della saga: a partire dal giugno del 1956, i fratelli Cazalet si trovano “in prima linea” a gestire i problemi dell'azienda di famiglia attraverso le vertiginose trasformazioni del dopoguerra. In effetti tutto sta cambiando: la politica, il lavoro, la società, le famiglie; forse è un bene che la duchessa se ne sia andata nelle prime pagine del romanzo: sarebbe stato terribile per lei “assistere a tutto il suo mondo che si stava sgretolando”. Gli uomini della famiglia sembrano poco preparati di fronte alle novità del mondo moderno, incapaci di seguire le orme del padre nella conduzione dell'azienda, divisi da dissapori e incomprensioni personali. Mentre i tre fratelli hanno avuto due mogli ciascuno, Rachel non si è mai sposata: ha passato la vita a prendersi cura degli altri ed ora, dopo la morte della madre, “alla rispettabile età

di 56 anni”, sta per diventare per la prima volta “padrona della propria vita, spaventata come quando un uccellino abituato alla gabbietta si ritrova libero in aperta campagna”. Anche le giovani donne di casa, le tre cugine Louise, Polly, Clary, cercano la propria strada, tra slanci di emancipazione, nuovi amori e nuove nascite. Louise compie le scelte di vita più scandalose: divorziata, diventa l'amante di un uomo sposato e tenta di sbarcare il lunario lavorando come modella. Polly, dopo un matrimonio fortunato, si trova alle prese con una casa enorme da ristrutturare e una nidiata di bambini da gestire. Clary si barcamena tra piccoli e grandi drammi familiari e il progetto di scrivere una commedia: nonostante le difficoltà che deve affrontare, ci mostra come per le donne intraprendere la carriera letteraria è una delle nuove opportunità offerte dal dopoguerra.

Ma la figlia dei nuovi tempi è senza dubbio Juliet: un'adolescente inquieta, che persino alla notizia della morte della nonna sfida i genitori con i suoi capricci: “Ma mamma! Dovevi portarmi a fare spese, a comprarmi i jeans! Me lo avevi promesso!”. Nuove generazioni di bambini sono le protagoniste di un ultimo Natale a Home Place: i loro giochi, le loro voci riempiono ancora una volta i corridoi e le sale della grande casa dove si riuniscono i Cazalet per un ultimo ritratto collettivo, costituito da un grappolo di nuovi nuclei famigliari, con dinamiche e caratteristiche molto diverse da quelle della grande famiglia tradizionale di un tempo.

In questo quadro, il punto di vista dei domestici ha sempre un ruolo strategico: davanti a un padre che vuol fare il bagno ai bambini, leggere per loro la sera o addirittura cambiare i pannolini, la tata Nan deve, non senza qualche sforzo, “sottoporre a revisione radicale il suo concetto di partecipazione dei genitori all'educazione dei figli”. Per quanto Mrs Tonbridge, la cuoca, sia stata sempre convinta che le signore “non sapessero fare nulla a parte disporre fiori e ordinare i pasti”, qualcuna delle donne della famiglia Cazalet si trova ora costretta dalle ristrettezze economiche a rinunciare alle donne di servizio e a imparare a cucinare. Del resto, davanti alle difficoltà della vecchiaia di Miss Milliment, l'anziana istituttrice delle ragazze, non possiamo fare a meno di chiederle: “chissà se tutte le persone che prima andavano a servizio ora stavano vivendo una vita migliore?”.

Quando Evelyn Waugh conobbe Jane Howard pare le abbia chiesto: “Ah, Miss Howard. Lei ha qualcosa a che fare con la letteratura?”. E pare che lei abbia risposto: “Solo saltuariamente.”

lsarlo2512@gmail.com

L. Sarlo è insegnante